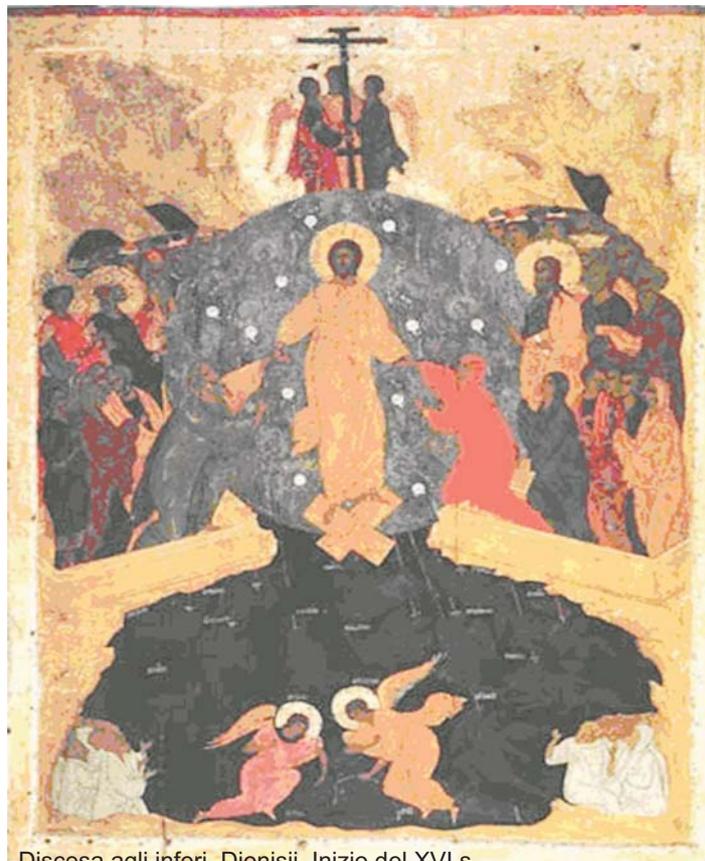


SVEGLIATI TU CHE DORMI!

don Antonio Perrone

Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà". Sono queste le parole che l'autore di un'antica omelia anonima riprende dalla lettera agli Efesini mette sulla bocca di Gesù che si rivolge ad Adamo, mentre disceso agli inferi gli tende la mano per risollevarlo. Dorme chi ha perso ogni speranza, dorme chi non considera più la l'orizzonte della salvezza, la possibilità che qualcosa possa cambiare nella propria vita e nella vita del mondo circostante. Possiamo contemplare questa immagine nelle splendide icone bizantine che raffigurano la discesa di Gesù agli inferi, egli ne scardina le porte, si presenta con la croce, come scettro di vittoria, e conduce in alto l'amato di sempre: Adamo.

Nel silenzio del sabato santo Dio prepara la risposta alla paura più grande di sempre: la morte è vinta. Abbiamo bisogno del silenzio per preparare risposte concrete a chi ci interroga sui nostri progetti e sulle motivazioni autentiche della nostra fede, mai il silen-



Discesa agli inferi. Dionisij. Inizio del XVI s.

zio può essere rifugio e fuga, mai deve ridursi ad una prigione. Ancora una volta la Parola di Cristo, la gioia della Risurrezione, risuona per ridestarci da ogni assopimen-

to, perché è questo forse l'atteggiamento che più di tutti rischia di attanagliarci: la negligenza ad intervenire in tante situazioni e il persistente torpore di chi attende che le cose cambino. Vivere la Pasqua allora significa vivere nella novità e nella sorpresa, la sorpresa del canto che rompe il silenzio, della luce che dirada le tenebre, della primavera che soppianta l'inverno: quel che è vero per la natura, quel che ci trasmette la liturgia, con i suoi simboli è quanto può avvenire anche nella nostra vita.

È tempo di svegliarci dal

sonno, è tempo di tornare ad essere protagonisti della nostra esistenza e della vita di coloro che ci sono stati affidati. È tempo di vivere la novità della Pasqua nel segno di una mano tesa, pronta a risollevarlo, generosa nel donare, forte nel sostenere, comunque unita a quella di qualcun altro, perché la vita dell'altro è importante per me, è parte della comunità in cui vivo. Sentirsi responsabile dell'altro è il messaggio più bello della Pasqua, ripartire da lui senza paura se questo significa fare un passo indietro o scendere qualche gradino in giù, Gesù tutti questi calcoli non li ha fatti. Alcune espressioni del testo citato all'inizio aiutino il nostro silenzio a generare risposte concrete e attente ai bisogni del territorio in cui viviamo: "Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura". ■

All'interno.....

- Terzo Convegno Ecclesiale Regionale
- Lettera ai "piccoli"
- Don Quintino, Melissano... la "sua terra"
- Riaffermare la dignità del lavoro per garantire il futuro della società
- Per un ascolto reciproco
- Un successo che dura due anni: il laboratorio di lavoro "Adottiamo un nonno"
- Lettere dai lettori
- Verso la Pasqua
- Mostraci ancora il cielo
- Exultet iam angelica turba coelorum
- L'invisibile

VITA ECCLESIALE



Indizione del terzo Convegno Ecclesiale Regionale di Puglia

don Roberto P. Tarantino

Domenica 21 febbraio, I di Quaresima, è stata presentata, presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" in Molfetta, la Lettera di indizione del III Convegno Ecclesiale delle Chiese di Puglia che si terrà in S. Giovanni Rotondo (Fg) dal 28 aprile al 1 maggio 2011 e che affronterà la tematica "I laici nella chiesa e nella società pugliese, oggi".

Questo terzo Convegno Ecclesiale Regionale si pone in continuità con i precedenti, che hanno scandito il cammino delle Chiese pugliesi.

- Il primo - "Crescere insieme in Puglia" (Bari 29 aprile - 2 maggio 1993) - rimane un monito sempre attuale a passare "dalla disgregazione alla comunione" (nota pastorale conclusiva - 11 gennaio 1994);

- il secondo - "La vita consacrata in Puglia" (Taranto/Martina Franca 30 aprile - 2 maggio 1998) - continua a presentare il carisma dei consacrati come profeti nelle Chiese di Puglia (nota conclusiva - 2 febbraio 1999).

Così si esprimono i nostri vescovi nella lettera indirizzata a tutte le comunità della Puglia (che può essere letta integralmente sul sito internet della nostra Diocesi):

"Questo terzo Convegno, ribadendo la ferma volontà di discernere e camminare insieme in Regione, accende i riflettori sulla vocazione dei laici di fronte ai doni e alle sfide dell'ora presente. Con tutta la Chiesa italiana faremo tesoro delle indicazioni emerse nel Convegno nazionale di Verona (ottobre 2006) e approfondiremo il tema dell'educazione, lasciandoci interpellare dal contesto sociale del nostro territorio pugliese, chiamato a vivere la sua vocazione allo sviluppo e alla solidarietà."

Centrale, nell'intenzione dei Vescovi, appare dunque il tema dell'educazione. Anche la nostra Parrocchia di Melissano non si sottrarrà dal prepararsi alla partecipazione a questo evento, con le modalità che via via verranno presentate. Certo è che noi ci troviamo già impegnati in questa riflessione, difficile, entusiasmante, ma necessaria e fondamentale.

Lettera ai "piccoli"

Una lettrice del Carrubo che vi vuole bene

Cari bimbi e cari ragazzi, vi saluto con le parole di Gesù: "lasciate che i piccoli vengano a me, perché di chi è come essi è il Regno dei cieli". Ed ancora: "se non diventerete piccoli come questi bambini, non entreranno nel Regno dei cieli" sono parole sante di Gesù affidate ai grandi.

Carissimi, sono una persona anziana che ha sempre voluto bene ai ragazzi e ha considerato piccoli anche i grandi, non perché non riescono a capire le cose secondo la loro età, ma perché è necessario che l'animo umano resti semplice come quello di un bambino che nella sua innocenza non è capace di commettere cattiverie, ingiustizie, sopraffazioni nei riguardi dei propri simili.

Siamo in un periodo della storia in cui tutti usano di frequente espressioni quali: io sono, io voglio, io pretendo..., dimenticando che ci sono autorità al di sopra di noi: i genitori per primi e poi i vari educatori, sacerdoti e maestri, e le leggi da rispettare. In realtà l'unica via da seguire sarebbe il rispetto dei dieci comandamenti di Dio, che oggi purtroppo, vengono dimenticati, trascurati e calpestati.

L'uomo deve imparare, sin da piccolo a saper usare le parole: Desidererei, per favore, mi farebbe piacere.... Ogni concessione umana deve essere conquistata col sacrificio, deve essere meritata per aversela guadagnata non con la prepotenza ma con la rinuncia, senza soffrire per questo.

La vita non è facile per nessuno, richiede a tutti sforzo di volontà, sacrificio, amore. Il Signore ce l'ha insegnato: "chi vuol seguirmi, prenda la sua

croce e mi segua". La croce non deve essere considerata un castigo, ma un atto d'amore per il raggiungimento di qualsiasi scopo, purché giusto, fraterno, amorevole. Siate buoni, generosi, comprensivi, ossequiosi verso i genitori, verso i nonni e i superiori, magnanimi nell'offrire amore, aiuto, sollievo alle pene altrui, così acquisterete meriti presso Dio. Incominciate la giornata col segno della croce, raccomandate al Signore voi stessi e tutti i vostri cari e, soprattutto i nemici. Pregate per coloro che sono lontani da Dio, i carcerati, i perseguitati e quanti vivono nella miseria e nell'indigenza. La madonna, che è madre di tutti e ha saputo portare nel suo cuore tutte le sofferenze del suo Figlio, vi sarà d'aiuto e di conforto. Per completare questi miei consigli, aggiungo una lettera di una madre al figlio tratta dalla letteratura dei negri d'America. L'autore è Langston Huches, il titolo è La madre al figlio: "Bene, figliolo, te lo dirò: la vita per me non è stata una scala di cristallo; ci furono chiodi e schegge ed assi sconnesse, e tratti senza tappeti sul pavimento-nudi! Ma per tutto il tempo seguitai a salire, e raggiunsi pianerottoli, e voltai angoli e qualche volta camminai nel buio dove non c'era spiraglio di luce. Così, ragazzo, non tornare indietro. Non fermarti sui gradini perché trovi ardua l'ascesa; non cadere ora, perché io vado avanti amor mio, continua a salire, e la vita per me non è stata una scala di cristallo".

Coraggio, ragazzi, state sempre con i piedi per terra e con la mente rivolta verso Colui che tutti ama e tutti vuole salvi. Siate laboriosi, rispettosi e lieti di essere chiamati figli di Dio.

La redazione de'

augura a tutti i lettori una Buona Pasqua

Don Quintino, Melissano... la "sua terra"

Roberto Faiulo



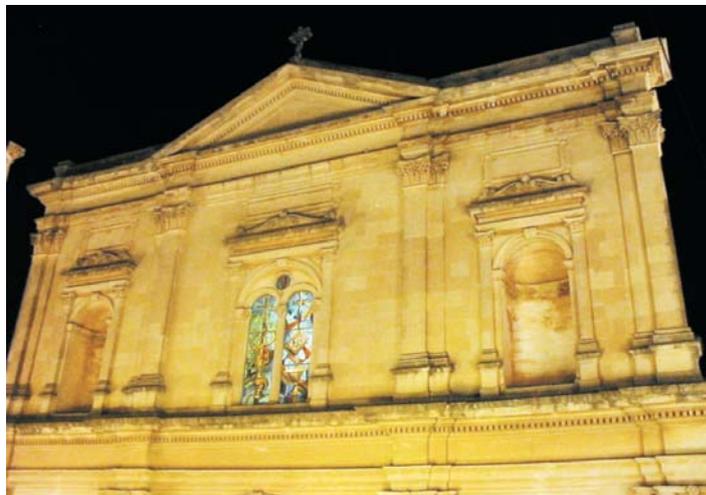
È particolarmente difficile accostarsi a parlare di Figure così "sopra le righe" come quella di Don Quintino Sicuro. È quanto ostico è per noi – abituati a leggere con logica immediata, consequenziale e orizzontale – comprendere scelte di vita così... "a decollo": dalla terra al cielo; la terra come trampolino di lancio per l'eternità. Mi pare di poter affermare che Don Quintino era uomo ben piantato in terra, spirito inquieto e anima anelante a Dio.

Parlare poi del rapporto fra questo "campione della Fede" con la "sua terra" si corre il rischio di sbandare tra l'ovvietà e la non comprensione profonda di simile rapporto. Certo nel modo di essere di Don Quintino, nel suo comportarsi e scegliere, nei suoi gusti, è compresa anche la "sua terra" e tutto ciò che ad essa lo ha legato e – oserei dire – impastato; ma la dimensione del suo rapporto con Melissano e i melissanesi risulta quanto meno particolare e magari non proprio in linea con le aspettative di molti di noi. Mi pare che si possa dire che, d'altra parte, Don Quintino non ha né rinnegato la sua Melissano (come può apparire a qualcuno) né scelto un'altra terra migliore di questa: cercava piuttosto un luogo "alto", una dimensione...quasi un trampo-

lino che lo aiutasse ad arrivare a Dio nella maniera più piena e più celere possibile. Ma forse qualche motivo di riflessione, pur tuttavia, a partire dal rapporto fra Don Quintino e la sua terra natia è possibile trarlo: credo interroghi la nostra Melissano, anche di oggi!

Molti pensano che i nostri concittadini "non conoscono veramente" Don Quintino e quindi non sono per questo motivo particolarmente vicini al suo "ricordo" o non ne apprezzano appieno la ricchezza della sua vita esemplare. Perché accade questo? Davvero non conosciamo Don Quintino o, forse, un po' lo rimuoviamo? Non sarà magari che se da un lato ci inorgolisce e nello stesso tempo "rompe" un po'...chi magari, in generale, tra noi (e Don Quintino è un esempio) è un passo più avanti? Perché succede? Perché in fondo questa Melissano è terra, è gente – come del resto credo tutte le altre terre e genti, né più né meno – "madre" e "matrigna"...contemporaneamente.

E' certamente madre: quando riconosce e dunque accoglie ciascuno dei suoi figli e sinceramente si compiace di essi; è matrigna quando misconosce,



Melissano: facciata della Chiesa Madre.

rimuove, mette da parte, contrappone persone e gruppi, quando si muove con confusione e irrazionalità – senza riflessività – e dà spazio ai sentimenti viscerali...quando rifiuta e fa allontanare.

Questi sentimenti, mescolati ma ben palpabili, rimandano la mente ai tanti figli melissanesi (compresi i nostri stessi figli!) che per motivi diversi, ma talvolta anche con rabbia hanno deciso di andar via e talora fanno fugaci ritorni intrisi di larvato o addirittura manifesto distacco. Non sono fatti male! Evidentemente non hanno percepito e non percepiscono l'accoglienza materna che

dovrebbe essere propria di una comunità che si dica tale! E' problema, credo, che chi resta e vi abita (tutti noi altri) dovrebbe porsi: in fondo un paese è fatto di persone...più che di luoghi e memorie. Io penso che se come comunità non ci interroghiamo su tutto questo, né Don Quintino (il figlio meglio riuscito!) né tutti gli altri (comunque figli di questa terra!)...troveranno terra per il loro radicamento nella coscienza collettiva melissanese.

Conviene tornarci sull'argomento per cominciare a dare risposte su "perché?", "come?", "chi?".



Melissano: festeggiamenti in onore di S. Antonio.

GRANDANGOLO

Riaffermare la dignità del lavoro per garantire il futuro della società

Fernando Scozzi



La dignità del lavoro è connaturata alla stessa dignità della persona umana e proprio per affermare l'importanza del lavoro per la vita di ogni cittadino e per il progresso sociale, la Costituzione italiana ne esalta il valore insostituibile operando un'inversione di tendenza rispetto allo statuto albertino che garantiva l'egemonia sociale dei possessori di beni.

Ma oggi il lavoro, travolto dalla crisi finanziaria e dalla globalizzazione, perde la sua rilevanza sociale e viene scambiato come qualsiasi merce. Sono mutati i luoghi del lavoro che fino a poco tempo fa si svolgeva esclusivamente nelle fabbriche, negli

uffici, nelle campagne, ora, invece, si disperde nei call center, nei servizi turistici, nei centri commerciali. Sono cambiate le tipologie contrattuali e al lavoro dipendente si affiancano molteplici forme di lavoro flessibile: *interinale, a chiamata, a progetto, occasionale*, ecc...

Così, mentre le imprese aumentano i propri guadagni, i precari, privi di forza contrattuale, non hanno le stesse garanzie dei lavoratori dipendenti, né sono uniti dalla solidarietà di classe che non può svilupparsi se il datore di lavoro utilizza la copertura delle agenzie interinali, se il contratto dura pochi mesi, se lo squilibrio fra domanda e offerta getta in balia del mercato chi cerca lavoro. Ma c'è di più; l'imprenditore delocalizza, sparisce, si sottrae al confronto e poco importa se getta sul lastrico centinaia di lavoratori; la società non se ne accorge perché i disoccupati diventano invisibili, alimentano il lavoro nero, falsano la concorrenza fra le imprese, dilatano l'economia sommersa. La disoccupazione c'è ma non si vede perché rimane nel



Masseria "Coloni".

chiuso delle famiglie, interessa intere classi di giovani che non trovano lavoro e si rassegnano, riguarda i laureati che conclusi gli studi devono rimanere nelle città del Nord, mentre i loro paesi di origine perdono le risorse migliori e impoveriscono.

Il lavoro ha perso la sua importanza anche nella nostra comunità, dove l'economia agricola è stata sostituita dal nulla e la maggior parte del denaro circolante proviene dalle pensioni con le quali si riesce a mantenere (per quanto tempo ancora?) un tenore di vita dignitoso. Né si pensa a salvaguardare il paesaggio, l'unica risorsa naturale di cui disponiamo, perché la crisi dell'agricoltura consegna i terreni agricoli all'abusivismo edilizio ed ai pannelli fotovoltaici che squarciano il paesaggio e dissolvono l'identità storica e ambientale della comunità.

Il lavoro, quindi, è diventato un'attività secondaria perché impera la cultura dell'accumulo, del badare solo al profitto, dell'arricchirsi senza fatica, cause non ultime della

crisi finanziaria mondiale. Tra l'altro, i reality, le lotterie, il mondo dello spettacolo, la possibilità di guadagnare facilmente con comportamenti illeciti o illegali, non fanno altro che confermare nelle giovani generazioni l'idea che il lavoro sia ormai un'attività residuale nella vita delle persone. E allora uno degli impegni dei cattolici deve essere quello di

sconfiggere questa cultura e riaffermare la dignità del lavoro, ponendo l'uomo al centro della vita economica e sociale. Si tratta di fare la nostra parte affinché siano tutelati i lavoratori (qualunque sia la forma contrattuale) perché con la precarietà si generano incertezze e paure, non si formano famiglie, non nascono bambini. Serve un'etica del lavoro orientata al bene comune; quindi per noi cristiani si tratta di "uscire dal tempio" e porre la fede al servizio del mondo: una comunità parrocchiale che rimane nel chiuso delle sagrestie viene meno al suo compito di essere "sale" della terra e "lievito" della società. ■



Melissano 2006 - Vigneti in località "Franze".

PER UN ASCOLTO RECIPROCO

Antonio Marzano

Per diversi motivi, è la prima volta che mi appresto a dare il mio contributo di riflessione alla vita del Carrubo. Uno strumento che ritengo, sin dalla sua prima uscita, molto importante per la vita della nostra Comunità e del nostro territorio.

Prima di addentrarmi nell'argomento di cui offrire la mia riflessione desidero esprimere la mia opinione circa il contenuto e la "critica costruttiva" della lettera di una "lettrice appassionata" apparsa sull'ultimo numero del giornale (n° 4 - Anno III° - febbraio 2010). Personalmente ritengo positivo che ognuno possa esercitare il suo diritto di critica, soprattutto se ciò avviene per migliorare, costruire e mai per non distruggere. Dal punto di vista umano è un modo, questo, di esercitare il valore della partecipazione, della democrazia di questi tempi tanto bistrattata. Dalla prospettiva ecclesiale ci aiuta a vivere, in minima parte, quel senso di essere Comunità, dove ognuno può sentirsi, in virtù del proprio battesimo, parte di una grande famiglia, appunto la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, che, nella carità, dovremmo cercare di renderlo unito e ricco di carismi e talenti che il Signore ha donato per l'utilità comune.

Ciò nonostante, assumendo, in parte, un atteggiamento difensivo, e non cercando, anche, di capire le "osservazioni" che qualcuno può fare, certamente non aiuta a quel "dialogo", quale uno degli obiettivi che lo stesso giornale si è posto sin dall'inizio.

Penso che il Carrubo sia un buon giornale, sicuramente migliorabile, a tal proposito sarebbe interessante mettere in atto qualsiasi modalità per capire e vedere come viene accolto e recepito dalla Comunità, cercando, magari, di raccogliere suggerimenti, osservazioni, proposte. Potrebbe essere un



modo per far sì che ognuno si senta corresponsabile di questo mezzo di comunicazione, si eliminerebbe, forse, quella idea che ci sia una "élite di fedeli migliori e superiori", che, personalmente, credo non c'è. Ciascuno potrebbe sentire la responsabilità di dare il suo contributo e, probabilmente, chiunque sentirebbe il giornale, un pò, anche suo. Invito, per la verità, fatto anche dai nostri sacerdoti qualche settimana fa.

Ciò detto, qualche altra valutazione andrebbe fatta circa i rilievi fatti dalla lettrice sulle caratteristiche degli articoli apparsi "troppo mielosi ed egocentrici" e che, in parte, si potrebbe convenire.

Personalmente, penso che, pur mantenendosi fedeli alle premesse e agli obiettivi che il giornale si è prefissato sin dal primo numero, e cioè "strumento di dialogo (far circolare le idee), di comunione, di informazione, è proponibile pensare che i contenuti degli articoli possano guardare, anche, alla realtà di ogni giorno letta, soprattutto con gli occhi della fede. Può essere importante leggere la quotidianità delle nostre famiglie, della nostra società, l'economia, la politica, la cultura, compiendo quell'esercizio di "discernimento", sapendo leggere, nella storia umana, i "segni dei tempi", invito fatto, spesso, a tutti noi fedeli dai

nostri Pastori. Ciò potrebbe servire a eliminare quella "mielosità" sopra richiamata?

Sull'immagine di "egocentrismo" che alcuni articoli possano, fin qui, aver dato, credo che ciò stia nella coscienza di chi, forse, suo malgrado, ha offerto le sue riflessioni. Probabilmente per ovviare a questo disvalore l'unico modo sarebbe quello di pensare che il frutto delle nostre idee, possa essere sempre ispirato dall'azione dello Spirito e soprattutto finalizzato alla realizzazione dell'utilità comune, del bene comune. Aggiungerei, inoltre, l'opportunità di sentire la responsabilità di metterci in gioco suggerendo, non solo analisi, valutazioni, ma anche, nel dare la propria disponibilità, condividendo con gli altri percorsi di impegno cercando di trovare soluzioni possibili.

Inavvertitamente, soffermandomi più del dovuto su queste riflessioni e tenuto conto dello spazio necessario per trattare meglio l'argomento principale di cui avevo pensato di condividere con tutti i lettori, credo che si debba approfondire il tutto nella prossima occasione.

Intendevo fare delle valutazioni e riflessioni circa l'argomento di questo periodo e cioè il tema "etica e politica", alla luce della crescita di così evidente della corruzione sociale.

Volevo partire da due sol-

lecitazioni, una si riferisce all'invito fatto dal Papa in occasione della Visita Pastorale a Viterbo il 06 settembre u.s. dove nell'omelia della Concelebrazione Eucaristica così si esprimeva: "Fedeli laici, giovani e famiglie, non abbiate paura di vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società, nelle molteplici situazioni dell'esistenza umana!". L'altra è il desiderio, o meglio, il "sogno" del Card. Angelo Bagnasco (Presidente della CEI) durante il Consiglio Permanente del 25-27 gennaio u.s.: "Mi avvio alla conclusione, confidando un sogno, di quelli che si fanno ad occhi aperti, e che dicono una direzione verso cui preme andare. Mentre incoraggiamo i cattolici impegnati in politica ad essere sempre coerenti con la fede che include ed eleva ogni istanza e valore veramente umani, vorrei che questa stagione contribuisse a far sorgere una generazione nuova di italiani e di cattolici che, pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa, sentono la cosa pubblica come importante e alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti, e per essa sono disposti a dare il meglio dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro giorni. Italiani e credenti che avvertano la responsabilità davanti a Dio come decisiva per l'agire politico...".

Parole, quest'ultime, che hanno avuto diverse interpretazioni sui vari giornali e anche da parte di alcuni intellettuali. Il tema su cui volevo offrire la mia riflessione, partendo proprio dalle suindicate sollecitazioni, e che mi prometto di farlo nella prossima occasione, è, quindi, il ruolo di noi cristiani nell'agire politico, il senso di responsabilità dell'essere cristiani nella città dell'uomo e quindi cittadini, anzi, "cittadini attivi".

VITA COMUNITARIA

Un successo che dura due anni: il laboratorio di lavoro "ADOTTIAMO UN NONNO"

Carmençita Matino

Negli ultimi due anni la commissione pastorale per la terza età, insieme all'impegno di alcune signore del paese, maestre nelle arti antiche è riuscita a creare, con non poche difficoltà, un laboratorio di lavoro, nato dal progetto lanciato dalla stessa commissione chiamato "Adottiamo un nonno", presso l'associazione don Quintino Sicuro. Progetto nato per sensibilizzare i più piccoli verso gli anziani creando un filo che congiungesse questi maestri di vita ai pargoli, futuro della società, e creare un filo di comunicazione tra le "mescie" di una volta, maestre nella creazione di manufatti realizzati con tecniche quali l'uncinetto, il chiacchiere, lo sfilato, il punto antico e il tombolo, e i bambini che vogliono imparare queste arti.

Oltre a queste antiche arti di cucito, i bambini in questi due anni hanno potuto imparare, con grande passione, arti più moderne, come il decoupage, hanno creato oggetti con ago e filo quali borse e sacche porta oggetti, bracciali con perline e filo e nell'ultimo anno hanno imparato a fare la pasta fatta in casa, dimo-

strandosi abili apprendisti creando orecchiette e "minchiareddhi", fatti con rara maestria, avvalorata dal fatto che l'età dei bambini va dai tre anni in su.

La commissione che creò il laboratorio inizialmente per gli scopi suddetti, ha dovuto ricredersi quando all'iniziativa hanno partecipato con non meno entusiasmo molte mamme e ragazze che saputo della presenza di questo progetto si sono donate con entusiasmo per imparare insieme con i piccoli.

Ormai sono due anni che la commissione, sempre grazie alla disponibilità dei locali dell'associazione e alla passione dimostrata dai partecipanti al progetto, continua a tramandare questo cammino di comunicazione tra le generazioni passate e future, comunicazione fondamentale per creare un futuro di comprensione, dialogo, amore e pace, facendo eco ad una celebre espressione di Martin Luther King "Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo imparato l'arte di vivere come fratelli."



DAI LETTORI

Lettera

La Chiesa attraverso la Parola ci insegna come iniziare la quaresima, migliorando noi stessi facendo progredire di più i valori che la chiesa appunto ci insegna.

Oggi diventa sempre più difficile avere la gioia di una partecipazione di un adolescente alla santa messa. Quando poi una domenica di quaresima vedi per strada il carnevale, la gente che si butta in un divertimento sfrenato dimenticando di essere in quaresima, e tra questa gente anche chi appartiene alla chiesa. Ai nostri ragazzi che chiedono, ma la chiesa cosa fa? La chiesa perché approva, cosa rispondere se nemmeno noi conosciamo le risposte? Io credo che solo il nostro parroco può essere esauriente. Ci tengo a precisare (lo faccio col cuore) che questo mio scritto non è un puntare il dito contro qualcuno, ma un po' di amarezza c'è.

Grazie per tutto ciò che fa per la nostra Comunità.

Il Signore la benedica.

LA REDAZIONE RISPONDE

Carissima, non possiamo nascondere che oggi è quanto mai necessario recuperare e forse anche rivitalizzare valori che un tempo erano l'ossatura della società. Oggi non hanno più, forse, questa funzione, scopo ma non devono essere impoveriti della loro valenza educativa.

Tra questi il carattere penitenziale della quaresima riveste particolare importanza. In riferimento al carnevale, non possiamo non tener conto anche del contesto e della finalità per cui si accolgono certe iniziative.

Da qualche tempo nella nostra comunità cittadina, il Carnevale è un'occasione di incontro e di socializzazione importante e anche noi, come Chiesa, siamo chiamati a dare buona testimonianza, a mostrarci esempio di relazione alla luce del Vangelo.

Nessuno può intervenire sulla coscienza dei singoli, ma possiamo sempre diffondere dei segni che aiutino a riflettere, se poi per un motivi indipendenti dalla nostra volontà la sfilata è stata spostata alla prima domenica di Quaresima, non per questo possiamo rinunciare alla testimonianza.

Ritengo che la nostra fedeltà a Cristo debba superare ogni condizionamento e che forse è tempo di cambiare il mondo incarnandosi sempre di più.

Sicuramente la vostra riflessione ci aiuterà a riflettere con maggiore attenzione sui criteri che guidano le nostre scelte e per questo la ringraziamo.

DAI LETTORI

La liturgia del Venerdì Santo prevede il canto dei *Lamenti del Signore*, da eseguire durante l'adorazione della Croce. Il testo, probabilmente derivato dall'apocrifia *Apocalisse di Esdra*, immagina i "rimproveri" che Gesù rivolge agli Ebrei dalla croce, invitando tutti a considerare l'ingratitude e la stoltezza di coloro che rispondono all'amore di Dio col peccato. Di fatto parte di questi rimproveri sovrappongono le parole di Cristo a quelli di Dio stesso quando ricorda agli Ebrei la salvezza concessa attraverso Mosé. Il rito, testimoniato a Gerusalemme nel III sec. fu accolto anche in Occidente verso il VI secolo.

Si struttura in due sezioni: La prima parte prevede tre *improperia* (destinate ai solisti del coro):

VERSO LA PASQUA

Dario De Micheli

1. Popolo mio, che ti ho fatto? In cosa ti ho contristato? Rispondimi. — Ti ho liberato dall'Egitto e tu prepari la croce per il tuo salvatore?

2. Ti ho condotto quarant'anni attraverso il deserto, ti ho cibato con la manna, ti ho portato in una terra rigogliosa e tu prepari la croce per il tuo salvatore?

3. Cos'altro dovrei fare che non ho fatto? Ho piantato per te la mia florida vigna e tu ti sei comportato in modo così amaro: hai dato aceto per dissetar la mia sete e hai aperto il fianco con una lancia al tuo salvatore.

A cui ogni volta risponde

il primo coro con il *Trishagion* greco (da *hagios*, santo) a cui replica l'altro coro con la traduzione latina.

Hagios o Theos – Sanctus Deus (*Santo Dio*)

Hagios Ischyros – Sanctus Fortis (*Santo potente*)

Hagios Athanatos, eleison hymas – Sanctus Immortalis, miserere nobis.

(*Santo Immortale, pietà di noi*)

La Chiesa adora il Signore santo, forte e immortale, prostrandosi davanti a Lui. È il momento in cui la Chiesa tutta e l'universo adorano il mistero della Croce cantando in Greco e in Latino: l'Oriente e l'Occidente sono uniti sotto la croce del Salvatore

La seconda parte ribadisce gli stessi concetti sopra espressi ma suddivisi in nove improperia:

1. Io per te ho colpito l'Egitto attraverso i suoi primogeniti e tu mi ripaghi con

il dolore.

2. Io ti ho liberato dall'Egitto, ho sommerso il faraone nel mar Rosso e tu mi ripaghi con le sentenze dei sacerdoti.

3. Io davanti a te ho aperto il mare e tu hai aperto con la lancia il mio fianco.

4. Io ti ho condotto in paradiso e tu mi porti davanti alla corte di Pilato.

5. Io ti ho offerto la manna nel deserto e tu mi ferisci con spine e flagelli.

6. Io ti ho dissetato con l'acqua santa della pietra e tu mi disseti con fiele e aceto.

7. Io per te ho colpito i re di Canan e tu percuoti la mia testa con un bastone.

8. Io ti ho dato lo scettro regale e tu mi circondi il capo con una corona di spine

9. Io ti ho elevato con la virtù e tu mi appendi al patibolo della croce.

Cantare questo testo che il messale ci suggerisce, così forte e carico di drammaticità, ci può aiutare a riflettere sul mistero della morte di Cristo, che per noi è salito sulla croce, ripagando la crudeltà dell'uomo con l'amore ed il perdono.

MOSTRACI ANCORA IL CIELO

(*Alla Vergine del Miracolo*)

Stefano Giuseppe Scarcella

Madre nostra,
nostra Madre celeste,
Madre santa,
proteggici in quest'inferno
dove il paradiso si fa cercare,
dove l'amore brucia di vuoto
e non è mai abbastanza.

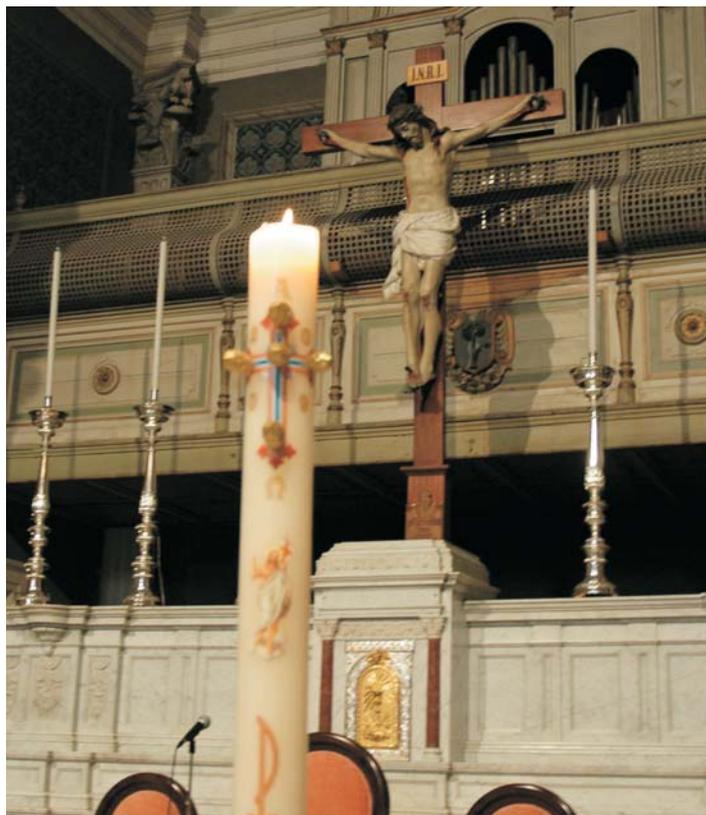
Fermaci oggi da questa corsa,
ricerca affannosa del non so,
pellegrinaggio senza senso
dove i perché affondano
e si conficcano sui fondali
di una ragione in martirio.
Risanaci dal distrazionismo
che confonde il sole,
e dalla superficialità interiore
che grandina sull'anima,
ove da tempo, mitragliate di vento
rovesciano certezze.

Mostraci ancora il cielo
e quella Luce che fracassa il buio
in un attimo, e poi scompare.

Ridonaci il Sole,
Mostrati Stella!

Amore e soccorso ti chiediamo:
briciole di pace,
particelle d'infinito,
felicità di Dio.

ventuno febbraio duemiladieci



DAI LETTORI

“Exultet iam angelica turba coelorum...”

“Esulti l’angelica schiera dei cieli...”

Katuscia Antonaci

Il diacono recita il canto dell’Exultet dopo l’accensione del Cero Pasquale che “con l’approssimarsi del buio avrebbe scacciato le tentazioni e i pericoli di cui la notte era portatrice”. La folla di astanti ascolta la voce melodiosa dell’oratore e guarda con attenzione: il canto dell’Exultet è riportato su un rotolo di pergamena che, nell’atto dello srotolare, scorre, dall’alto dell’ambone, verso il basso mostrando all’assemblea dei fedeli il suo contenuto figurativo, posto in senso inverso alla scrittura.

Siamo in pieno Medioevo, è la notte della Veglia Pasquale e il rotolo in questione si chiama appunto Exultet, dalla prima parola del testo cantato.

Il pubblico al quale il canto era rivolto era per la maggior parte analfabeta quindi la com-



Anonimo: Angeli Serafini e annotazione musicale. Immagine dell’Exultet II. 1060 circa.

t’Atanasio la chiama “la grande settimana”, “la Resurrezione di Cristo è principio e sorgente della nostra Resurrezione futura”; un evento così importante richiedeva un formato librario degno di tale elevatezza di contenuti.

Così, con impazienza, attendo ogni anno un momento particolare della Veglia Pasquale, l’accensione del cero e il canto dell’Exultet: immagino il compiersi di tali momenti in un’epoca che non è la mia, il Medioevo, quando ad una folla di fedeli scorreva sotto gli occhi un manufatto dalla grande utilità allora ma dalla grande suggestione oggi e penso che il mio presente, domani sarà storia, storia che involontariamente anche noi conbruiamo a scrivere e della quale facciamo parte.

“L’INVISIBILE”

Non trascurate l’invisibile e’ cio’ che restera’ di voi. E’ la parte di voi che incontrera’ vostro figlio, che ritrovera’ tutti coloro che hanno visto morire il loro corpo. E’ la parte di voi che potra’ ancora avere gli occhi pieni di gioia. E’ la parte di voi che potra’ ancora essere felice.

Conoscere l’invisibile vuol dire camminare insieme, essere piu’ vicini, continuare ad amarci come prima, forse ancora di piu’.

Avere Fede e Speranza vuol dire camminare insieme verso un futuro grande, lasciandoci prendere per mano da chi vuole condurci in alto, oltre il nostro orizzonte.

L’ Amore’ per sempre, L’ Amore ci accompagna ai giardini dell’invisibile dove il nostro cuore sa darci le certezze che il dolore e la ragione tentano di offuscare.

Aprire la mente, nutrire l’anima, potra’ aiutare la nostra crescita spirituale e farci comprendere quanto amore possiamo ancora distribuire a piene mani, poiche’ questo e’ il senso di ogni vita.

Graziella

ponente figurativa era essenziale per la comprensione del contenuto del testo dell’Exultet e le immagini non sarebbero certo state visibili ai fedeli se fossero state contenute da formato librario simile a quello dei libri moderni (codice). Il formato del rotolo dunque era molto funzionale ma rimaneva comunque privo di una tradizione solida e costante nell’ambito dell’area dell’occidente latino, anche se vantava un significativo retroterra nell’ambito della chiesa greco-orientale.

Avamposto del culto greco nell’Italia meridionale era il monachesimo italo-greco, avamposto del culto latino era il Monastero di Montecassino

L’influenza greca, soprattutto nei territori che rimasero per lungo tempo sotto il dominio bizantino, era dovuta all’attività degli “scriptoria” greci. Infatti, nei monasteri, i monaci si dedicavano alle attività più svariate: lavori agricoli, attività parrocchiali e soprattutto la gestione degli strumenti della cultura

scritta. Era proprio nel chiuso dei monasteri che venivano prodotti la maggior parte dei capolavori dell’arte libraria.

Inoltre, non è esatto pensare che i monaci risiedessero costantemente nei propri monasteri: quelli dell’occidente andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme, spesso passando da Costantinopoli, quelli d’oriente andavano a Roma per visitare le tombe degli Apostoli e comunque spesso convivevano nello stesso territorio favorendo lo scambio di informazioni.

Gli Exultet sono il prodotto esclusivo di queste influenze nell’Italia Meridionale.

Ma perché fu proprio il canto dell’Exultet ad appropriarsi dell’inusitato formato librario del rotolo e non qualsiasi altro inno di cui la chiesa cattolica non era certo povera?

Allora come oggi, la Pasqua non era una festa tra le feste ma “la festa delle feste”, San-

Periodico della Parrocchia
B.V.M. del Rosario
MELISSANO

Iscritto nel Registro della Stampa
del Tribunale di Lecce
il 26 maggio 2009 al n. 1021

Anno III - N. 5 - Marzo 2010

www.parrocchiamelissano.org
info@parrocchiamelissano.org

Direttore Responsabile
Attilio Palma

REDAZIONE

Sac. Antonio Perrone
Sac. Roberto P. Tarantino
Luigi Caputo
Luca Carluccio
Roberto Faiulo
Maria Stella Giannelli
Luigi Manco
Anna Rita Perdicchia
Anna Maria Zambotto

Progetto grafico e
impaginazione
etniegraphic

etniegraphic@tiscali.it

Foto:
Roberto Casarano